

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Solo chi crede in Cristo può avere la salvezza eterna



Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2 Cron, 36,15-16).

Gesù disse a Nicodemo: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv. 3,14-15).

Le letture della quarta domenica di Quaresima esprimono lo sterminato amore di Dio per l'uomo, ma purtroppo, come ricordava G. Vannucci: “siamo immersi in un mare d'amore che non ce ne rendiamo conto”.

La prima lettura narra mediante alcuni versetti del 2 Libro delle Cronache la drammatica storia del popolo d'Israele sconfitto e deportato schiavo a Babilonia e il ritorno a Gerusalemme per volere del re Ciro.

Dio aveva predisposto per il Suo Popolo, dopo l'ingresso nella Terra Promessa, un periodo di pace e di serenità ma la malvagità di alcuni re trascinarono Israele nell'idolatria e nell'immoralità; di conseguenza, la punizione, fu inevitabile. La nazione fu occupata dal nemico, il Tempio di Gerusalemme distrutto, il popolo deportato, bambini e anziani massacrati per le strade, uomini e donne schiavi e prigionieri. Quel periodo fu l'occasione propizia per gli israeliti per condannare il suo comportamento infedele, e di

conseguenza, per riavvedersi. A quel punto, Javhé, manifestò nuovamente il suo amore, la sua tenerezza e la sua benevolenza mediante il re Ciro che autorizzò Israele a rimpatriare e contribuì pure alla ricostruzione del Tempio.

Quale insegnamento trarre da questo brano biblico?

Che l'origine dei molteplici avvenimenti dolorosi che il popolo ebreo dovette subire, come pure le negatività della storia umana, sono da ricercarsi nell'allontanamento da Dio e nell'utopistico desiderio di modellare l'esistenza personale e societaria indipendentemente dal Creatore. Ci invita, pertanto, a rileggere la storia nell'ottica della vicinanza o della lontananza da Dio, quindi in chiave teologica e non unicamente, come spesso avviene, in chiave politica, economica o sociale poiché, oggi come allora, l'abbandono, l'emarginazione e il rinnegamento di Dio sono causa diretta o indiretta di guerre, ingiustizie di ogni genere e di povertà.

Da qui sgorga l'impegno del cristiano alla testimonianza in tutti i settori societari come ricorda l'Epistola a Diogneto: "i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo", convinti che Dio non si adegua all'autodistruzione comunitaria o personale ma lancia sempre un salvagente e inaspettati punti di riferimento. Così si è comportato con il popolo ebreo, così opera con l'umanità, così agisce nelle vicende personali di ogni uomo. L'importante è afferrare e indossare "il salvagente".

Il Vangelo, riportando alcune frasi del lungo, profondo e proficuo colloquio notturno tra il Signore Gesù e Nicodemo, un fariseo in ricerca della propria identità, mostra nuovamente l'amore di Dio per il singolo uomo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv. 3,16). E, Cristo, dono del Padre, non solo ha condiviso la nostra umanità ma ha accettato la crocifissione, cioè l'essere innalzato sulla croce per salvarci. Però, il Crocifisso, sarà svincolato dalla morte essendo assurdo che questa se ne impadronisse (cfr. At. 2, 24). Da questo incessante e permanente "amore di Dio" sgorga la nostra salvezza!

Nel colloquio, incentrato sulla croce, identifichiamo due importanti passaggi: il verbo "innalzare" e la lotta tra la luce e le tenebre.

INNALZARE

“Così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo” (Gv. 3,15). In Giovanni il verbo non evidenzia unicamente la conclusione dell’esistenza del Cristo sulla croce, ma richiama quello teologico e spirituale di salvezza. E, per approfondire il pensiero, il Messia fa riferimento ad un episodio dell’Antico Testamento; il serpente di bronzo issato da Mosè su un palo affinché chi era morso da un serpente non morissero. E, il serpente di bronzo, ora è il Signore Gesù. Chiunque si rivolge a Lui e crede in Lui, sarà salvo e conquisterà la vita eterna. “Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv. 3,18).

LOTTE LUCE-TENEBRE.

E’ una lotta che ogni uomo deve combattere essendo maggiormente affascinato dal male e dal peccato che dal bene, dal buono e dal bello.

Che fare, poiché il risultato di questo combattimento determinerà il futuro eterno? Essere coscienti che ogni uomo è peccatore! Ricorda sant’Agostino, “Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio (...). Quando cominci a dispiacerti di ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano con il riconoscimento delle opere cattive” (*Trattati su Giovanni di S. Agostino vescovo*, Tratt. 34, 8; CCL 36, 321).

Chiudersi a questa coscientizzazione è rifiutare la luce e autocondannarsi.

Uno strumento da rivalutare è il *Sacramento della Confessione* che dovremmo celebrare con regolarità e costanza. Ci donerà il perdono di Dio, intensificherà il nostro cammino di conversione, ci farà comprendere la bellezza dell’armonia con noi stessi, con gli altri e con il nostro Creatore.

Don Gian Maria Comolli

14 marzo 2021